

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Arretrati e costatori il doppio
Su numero Cent. 5
Arretrati 10

pubblica ogni settimana

CONTRO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

Napoli 11 luglio 1909

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di eleganza (corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Artisti economisti cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

MALAVITA PARLAMENTARE

Le convenzioni marittime: una rapina sventata - Le difese dell'on. Montagna: difese che lo accusano: gli affari ch'egli ha dimenticati - Contro Peppuccio

La tentata rapina

Ha torto l'on. Colaianni di pentirsi dell'ingiuria lanciata, in uno scatto di sincerità, ad un ministro e ad un senatore. Il paese non ai lunghi discorsi infiorati di attestati alla onestà personale dei ministri pronunziati da tutti i deputati dell'estrema, ma a quella santa « intemperanza » deve

Le convenzioni marittime proposte dal governo erano il più vergognoso carrozzone che mai in una pubblica amministrazione si fosse tentato di far passare.

Il paese sarebbe stato obbligato per un lunghissimo periodo con una società di speculatori, a condizioni disastrose. E queste erano state stipulate sopra una frode.

Il senatore Piaggio aveva acquistate dalla Navigazione Generale 35 mila azioni a L. 200 che poco prima aveva egli medesimo cedute a L. 240, comperando, contemporaneamente, dalla medesima Navigazione Generale, 48 prosciopi, per un prezzo di altrettanto superiore al loro valore. Perché? Perché si doveva su tale alto prezzo apparente dei prosciopi basare il contributo dello Stato nel contratto per servizi marittimi. E così era avvenuto.

Il governo era stato ingannato, era in buona fede? Noi non sappiamo, in generale, distinguere la onestà pubblica dalla onestà privata, e la colpa grave dal dolo in certi pubblici affari, come i deputati oppositori amano fare; ma in questo caso non sappiamo come si possa parlar di buona fede, data una così grossolana frode. Frode della quale il governo non doveva e non poteva essere ignaro, poichè era intervenuto nella losca contrattazione fra il Lloyd e la Navigazione, e poi aveva cercato di occultare tale intervento.

Scoperto il giuoco, e rumorosamente rivelato dalla « intemperanza » del deputato Colaianni, il governo è fuggito, e tutta la Camera s'è acccontentata di... passare all'ordine del giorno, gettando lo spolverino sulla turpitudine.

Comparismo generale? Quasi. O, per lo meno, comparismo dei più, che ha per complice l'inertezza e la imbecillità degli altri.

Le convenzioni son tramontate, seppellite per sempre. Ma resta negli annali della vita pubblica italiana una tentata colossale rapina che non sarà punita.

E i rapinanti restano ai loro banchi di ministri e di senatori, non solo, ma non abbandoneranno i loro propositi. Ora gli altri speculatori cominceranno il loro lavoro per mandar deserte le aste e riavere per altra via — edotti dal fallito primo tentativo — quel che con le attuali convenzioni non han potuto avere.

Ed i loro criminosi propositi non dai ignori ministri del re saranno sventati. Se ne può esser certi.

Nè dalla maggioranza della Camera, la quale, nonostante lo scandalo, avrebbe avuto il coraggio di approvare il carrozzone.

La rapina è costituzionale. Se i deputati come Peppuccio o come Montagna son favoriti dal governo nelle loro gesta criminose, bisogna bene che essi alla loro volta engano il sacco al governo nelle sue.

E di uomini come Peppuccio e come Montagna è fatta la maggioranza parlamentare.

La carie non è soltanto negli uomini. E' nell'organismo dello Stato.

Le menzogne del deputato del fischio

L'onorevole di Porto ebbe domenica scorsa il meritato plebiscito di affetto e di stima da parte dei cittadini del suo collegio.

Il fischio solenne, insistente, irrefrenabile fu il più bel commento all'indecoroso telegramma che Ernesto Salvia diresse alla Presidenza del Comizio.

Egli a Roma credeva di aver corbellato i suoi concittadini, si illudeva che il suo tradimento fosse ignorato e dovesse essere poco lietamente sorpreso dalla notizia della sinfonia che a Napoli aveva accolto il suo saluto.

Ed ha creduto di rimediare con una lettera al giornale del suo cuore, al Mattino. La lettera ha parecchie variazioni di

un sol motivo: al Comizio avevano partecipato i sovversivi e quindi doveva avvenire quel che avvenne. Potrebbe anche darsi; ma siccome le idee dei sovversivi sul deputato del Porto raccolsero l'unanimità di consenso, è chiaro che la condotta del Salvia abbia dovuto essere così scandalosa da non far esitare conservatori come Spinelli, Witting, Parascondolo ed associazioni commerciali che si intitolano ad Umberto I ad aderire ai biasimi proposti dai sovversivi.

Ma ad illustrare l'onorevole del Porto basta solo coglierlo in aperta e sfacciatata menzogna.

Egli dice nella sua lettera che se il Governo non avesse accettato tutte le richieste della Deputazione napoletana egli avrebbe votato contro la legge.

L'ON. MONTAGNA nel discolarsi, si accusa

Dichiarazione

Il deputato Francesco Montagna, come già il deputato Romano, finge d'ignorare chi siano i redattori de La Propaganda, e giustifica il silenzio serbato finora, asserendo che il nostro sia « un giornale di cui nessuno, in nessuna maniera, risponde ».

Rispondiamo, come rispondemmo a Peppuccio che fuggiva innanzi alle nostre accuse precise, e come rispondemmo all'avvocato Giolitti che dove ringoiarsi l'epiteto inconsideratamente a noi lanciato: di tutte le sferzate che da queste colonne assettiamo settimanalmente a tutti i malviventi della vita pubblica italiana siamo pronti a rispondere personalmente, sempre, dovunque, comunque.

per la redazione Silvano Fasulo

L'ON. MONTAGNA finalmente risponde e si accusa

L'on. Montagna manda ad altri giornali — non a noi — una lettera.

Di quanti documenti noi abbiamo pubblicati, a prova delle nostre accuse, questo è il più grave contro di lui, e però anche noi lo pubblichiamo integralmente. I lettori giudichino:

Egregio Signor Direttore,

Un foglio, del quale nessuno in nessuna maniera effettivamente risponde, ha ricominciato contro di me una campagna di denigrazione ripubblicando alcune lettere familiari rubate o che non mi riguardano e che del resto non contengono né provano alcun fatto determinato, ed aggiungendovene una nuova intorno alla quale, una volta tanto e solo per rispetto al pubblico ufficio che occupo, Le chiedo di lasciarmi rappresentare una circostanza di fatto.

Un tale, che dimorò alcuni anni in Acerra ed ora non so dove sia, narra in uno lettera di questi giorni evidentemente dettata, che io, nientemeno che tredici anni fa, nel 1896, gli avrei promesso, dietro compenso dato e restituito, di fargli ottenere l'affitto di una tenuta che la Banca d'Italia possedeva in territorio di Acerra.

Io, che non mi rammentavo di una qualsiasi pratica concernente la proprietà della Banca d'Italia in Acerra, ma che non potevo escludere di avere forse raccomandato qualcuno per qualche modesto posto di guardiano o custode di quei terreni, ho voluto sinceramente, chiedendone all'ufficio competente della Banca d'Italia, che suole conservare accuratamente ogni lettera o traccia di raccomandazioni o d'interventi di qualsiasi persona nei suoi atti amministrativi.

Ed ecco, in esattissima copia, la risposta che ne ho ricevuta dal cav. Antonio Doti, capo dell'Amministrazione degli immobili di proprietà della Banca:

BANCA D'ITALIA AMMINISTRAZIONE GENERALE IMMOBILI UFFICIO FONDI N. 1772

OGGETTO Affitto di fondi — Pos. F. S.

Roma, li 30 giugno 1909.

All'on. Francesco Montagna Deputato al Parlamento — Roma.

A richiesta della S. V. On.ma, posso assicurare che, né dal fascicolo degli atti degli anni 1896-1897, riguardanti i beni rustici che la Banca d'Italia aveva in quel d'Acerra, né a me personalmente risultano raccomandazioni della S. V. per persone aspiranti all'affitto degli accennati beni.

Con osservanza. Banca d'Italia — Amministr. Gen. Immobili Il Capo Servizio F.to A. DOTI.

Non mi pare che valga la pena di aggiungere altro. Con distinti ossequi vivamente La ringrazio della pubblicazione che invoco dalla Sua cortesia e dalla Sua imparzialità, e dichiaro che dopo questa recisa smentita alle affermazioni del suddetto foglio, non mi occuperò più delle contumelie di esso.

Dev.mo F. MONTAGNA.

Esaminiamo le difese del Montagna, parzialmente, senza seguirlo nelle contumelie, che in questo caso gli farebbero comodo.

ste della Deputazione napoletana egli avrebbe votato contro la legge.

Ebbene, sanno anche le capre che, sia nella riunione tenuta a Napoli dai deputati napoletani, sia in quella tenuta a Roma dai deputati meridionali Pon. Salvia si rifiutò di prendere l'impegno di votare contro il Ministero. A Napoli disse che non poteva votare la fiducia contro Giolitti, a Roma si astenne dal voto. Quando poi il Ministero accettò le cinque richieste allora egli ha preso il coraggio a due mani ed ha detto — mentando — che aveva deciso di votare contro.

E c'è sugo a discutere serenamente della condotta politica di un uomo che maneggia la bugia con tanta disinvoltura?

La nostra replica

Le lettere... rubate - L'affare Corsi

«... ripubblicando alcune lettere familiari rubate o che non mi riguardano e che del resto non contengono né provano alcun fatto determinato ».

Così, in due parole, egli si sbriga dello scandaloso affare Corsi. Egli che non aveva potuto ottenere un fido di 100 mila lire dalla Banca Filangieri, scrisse due lettere da Roma al sig. Corsi, direttore della detta Banca, promettendogli, anche a nome del ministro Tittoni, il posto di senatore, da quello molto ambito. Dopo, il memoriale dell'azionista Caserio ci fece sapere che al Montagna fu accordato un fido non di 100 mila, ma di 500 mila lire, presso la medesima banca.

Le due lettere che noi pubblichiamo per autografi, in due grandi clichés, erano di sua perfetta calligrafia. Come non lo riguardano?

Come son lettere familiari rubate se non lo riguardano? Come non provano alcun fatto determinato? Lo voleva più determinato e grave di questo?

La vendita di famo, o la vendita di un posto di senatore, o sia pure la semplice inframmettenza in un caso simile non son cose abbastanza determinate e disonorevoli per un deputato?

L'Affare Frenda

Sbrigatosi con le surriportate due parole dell'affare Corsi, il sig. Montagna passa alla lettera del sig. Frenda da noi pubblicata.

Il sig. Frenda diceva in sostanza che volendo togliere in fitto alcuni terreni della Banca d'Italia in territorio di Acerra, si rivolse all'on. Montagna, al quale, e ad un intermediario, tal prete Buonaura, versò lire duemila per la bisogna. Ma, come i lettori ricordano, non solo una ma due lettere del Frenda noi abbiamo pubblicate, ed un intero epistolario del prete Buonaura. Che smentisce di tutto ciò l'on. Montagna? Egli esibisce solo una dichiarazione di un modesto impiegato della Banca il quale dice che nel fascicolo degli anni 96-97 non risultano, né a lui personalmente, raccomandazioni del deputato Montagna.

Innanzi a tanta ingenuità ci par crudele ogni replica. E da quando in qua chi patrocinava affari illeciti lascia documenti scritti del suo illecito patrocínio? E che obbligo v'era di alligiar tali documenti alla pratica, in ogni caso? E ammesso pure, per un momento, che davvero il Montagna non avesse alla Banca d'Italia parlato per Frenda, è questa la risposta che doveva dare?

No. Egli deve dire se ha conosciuto il sig. Frenda, se questi gli affidò i suoi interessi, se questi gli ha mai spedito denaro, se conosce il prete Buonaura, se questi andò e venne da Acerra a Roma per sollecitarlo nell'affare, se poi il Frenda lo perseguitò per anni ed anni al caffè Calzona, a Piazza Plebiscito a Caserta al fine di ottenere a spizzichi, come poteva, la restituzione delle sue duemila lire, e se egli, Montagna, le ha restituite, e neppure interamente, a venti trenta e cinquanta o cento lire per volta. A tutto ciò l'on. Montagna deve rispondere. Il resto non ha significato, perché se questo fosse vero e fosse d'altra parte anche vero che egli poi non si incaricò di fare alla Banca le sollecitazioni promesse per il signor Frenda, quest'ultima circostanza non lo scuserebbe ma farebbe solo mutare la figura del reato, aggravandolo. Se egli nella smentita tace di tutto ciò; noi siamo autorizzati a credere ch'egli tutto ciò confermi.

O l'on. Montagna che non ricorda se le lettere al Corsi son rubate a lui o non lo riguardano, se sono o non sono di sua calligrafia ha dimenticato anche tutto questo affare Frenda che pure gli è stato ricordato con sì gran lusso di particolari?

Gli altri affari che Montagna ha dimenticati

Con una faccia fresca che gli potrebbe essere invidiata dalle passeggiatrici di Toledo,

l'on. Montagna saluta e firma, dopo ciò.

E tutto l'altro ben di dio di cui noi lo abbiamo accusato? Egli ha memoria labilissima, evidentemente si è dimenticato anche di tutto ciò.

Noi lo accusammo di girellismo politico, perché in tutte le elezioni della nostra regione egli lavora come galoppino del governo, mentre a Roma si fa credere sonniano; noi lo accusammo di aver prestata la sua illecita intrammettenza a favore della ditta Holtmann contro un'altra che offriva migliori condizioni per la illuminazione elettrica in Gaeta e stampammo una scandalosa lettera dell'Holtman; lo accusammo di aver assistito alla approvazione d'un verbale del consiglio provinciale di Caserta, in cui gli si dava dell'affarista politico, accettando col suo silenzio tale qualifica; lo accusammo di avere preso parte attiva nella commissione parlamentare per l'abbuono sulla tassa dell'alcool, mentre egli a tale abbuono era personalmente interessato.

E potremmo continuare. Ma la memoria dell'on. Montagna si confonderebbe peggio. Gli pare che queste siano contumelie alle quali non si risponde? O sono addebiti gravi e precisi dei quali un uomo politico non può non dar conto?

Si deciderà a difendersi un po' seriamente se può?

La Stampa e l'on. Montagna

Come al solito, i giornali fingono sul principio, di non accorgersi delle nostre accuse ai malviventi politici, finché questi resistono ai nostri colpi; ma dedicano poi agli stessi malviventi intere colonne — arrogandosi il merito di rinnovatori dei costumi — quando li vedono fatalmente travolti e caduti.

Così per Casale, così per Peppuccio, così ora per Montagna.

Ma il silenzio è già stato rotto anche questa volta dalle gazzette; e però gli effetti della congiura del silenzio sono frustrati.

Abbiamo detto dell'Avanti! e della Stampa. Il Tempo rilevò le « accuse gravissime ».

Il Lavoro di Genova in una telefonata da Roma in cui erano riassunte tutte le nostre accuse chiama Montagna « uno dei caratteristici... meglio quotati prodotti della terra dei Romano e dei Verzillo ».

Ed aggiunge: « Lo scandalo ha destato ovunque grandissima impressione ».

Il Giorno diede la notizia che il partito Montagna sguinzagliò a Roma parecchi galoppini, in previsione di qualche attacco alla Camera.

E la Scintilla pubblica il seguente trafiletto: « E così, la Propaganda ha inchiodato alla croce della pubblica infamia un altro incedendo artefice delle miserie e delle vergogne meridionali: il deputato Ciccio Montagna, infatuato da anni nel collegio di Acerra. Come Peppuccio Romano, don Ciccio Montagna è accusato di reati comuni, di male azioni volgari: reati e male azioni di intrigherie e di affarista nel gran mercato di Montecitorio. Ma don Ciccio Montagna ad accuse delle quali si vergognerebbe anche un qualsiasi mestatore volgare, risponde con un silenzio ostinato: un silenzio vergognoso: un silenzio che è condanna. Nessuna querela, nessuna protesta, nessun modo di difesa: neanche di fronte alla insurrezione delle coscienze oneste di Acerra, sonnacchiate nelle colonne della Propaganda. E che si aspetta di più per dichiarare anche il deputato Montagna un uomo finito? Politicamente e moralmente finito: la Propaganda ha compiuto ancora un atto di liberazione necessario. Ma quando, quando, domandiamo noi, finirà la serie di questi uomini ignobili, che hanno svergognato e ammisero il Mezzogiorno d'Italia? Quando suonerà l'ora della liberazione definitiva? »

Fischiare chi seppellisce nelle miniere della Siberia gli uomini che lottano per la libertà di associazione e di stampa; fischiare chi appende alle forche gli avversari dell'assolutismo il più cieco e feroce; fischiare chi ordina l'uccisione in massa degli ebrei; fischiare chi ha comandato il fuoco sui duecentomila operai impiantati da lui, nella giornata del 22 gennaio 1905, minori strazii alla carne, minori vincoli al pensiero; fischiare chi riempie le prigioni di S. Pietroburgo e di Mosca con le giovanette più pure e sacre della nuova Russia; fischiare chi sacrifica le studentesse ebreie a manirsi del foglio giallo delle prostitute se intendono frequentare altre scuole che non siano quelle loro assegnate dall'ortodossismo religioso; e fischiare chi dopo aver concesso la Duma cerca di strozzarla e fa arrestare 237 deputati che non vogliono rendersi manichini dell'assolutismo; fischiare chi ha sacrificato sulle pianure della Manchuria quattrocentomila soldati; fischiare chi ha guazzato e guazza nel sangue; fischiare il becchino di ogni libertà; fischiare un carnefice e boia coronato; fischiare tale uomo non è una sconvenienza, è un dovere.

Noi fischieremo lo czar.

Salvare le apparenze ad ogni costo, anche cadendo nel ridicolo, anche venendo a conclusioni identiche: ecco lo sforzo nobilmente sostenuto dalla direzione del socialismo ufficiale.

Sciopero generale, per la venuta dello czar? Problema che fa rizzare i capelli sul lucido cranio di Leonida Bissolati; problema inquietante.

Guerra alla trista parola, hanno pensato i direttori d'orchestra del partito.

Non nominarlo neppure, lo sciopero generale; rifiutarlo anzi sdegnosamente, e poi... e poi approvare la sospensione del lavoro! Se non è zuppa...

Lettera perduta

a S. M. Vittorio Emanuele III re d'Italia

Maestà!

Non è per divertimento che io vi dirigo la parola, né intendo menomamente sfruttare il vostro nome e la vostra — chiamiamola così — posizione sociale, per uno di quegli screanzati e scoppiettanti artifici retorici a doppio senso che potrebbero mirabilmente mettervi in berlina (1) più di quanto non ne abbiate l'abitudine e che turbano profondamente l'animo del vostro precursore, noi Niente incriminabile nulla assolutamente di irriverente, in tutto quanto ho l'animo di esporvi.

Dite un po', Maestà lo sapete che io sono (vi chieggo scusa ma... è la verità) lo sapete dunque che io sono antimilitarista e per giunta antipa triota?

Sissignore; io sono antimilitarista e perciò antipa triota. Ma... scherzi di natura, ci son nato E ve lo garantisco sul mio onore proprio la patria non mi va né su, né giù e mi sta sulla gola dal giorno che io la conobbi. Sicuro me la presentò una guardia di pubblica sicurezza, sulla piazza del Duomo di Milano con un gran calzotto nello stomaco. Già la conoscevo veramente anche da prima, ma quella fu — come devo dire? — la presentazione ufficiale...

Che dirvi poi della caserma? Ah! Maestà mi rivolta addirittura lo stomaco! Che volete? Debole costituzione fisica la mia... Eh certo! Ho mangiato sempre torsoli di cavolo e patate fradice. Lo so, lo so questa roba non la potete conoscere. Diamine! Voi l'avete la patria e come vi tratta bene e con che pietanze vi cura la salute! Ma io, vedete? — Sono un uomo rovinato... di stomaco e perciò di mente. Già... mente sana in corpo sano.

Ne volete una prova? Ecco: il mio cervello — per esempio — non digerisce affatto un giuramento di fedeltà per essere stato pronunziato per forza, non è più naturalmente spontaneo.

Vi riferisco dunque che io sono antimilitarista. Male, non dico di no, ma mi sembra — per averlo certamente letto in un libricolo di storia patria sul cui frontespizio era scritto: « testo approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione » — mi sembra, ripeto che nel 1821, o giù di lì, sia stata promulgata la « Costituzione ». Qualche maligno dice e sostiene — non so con quanto fondamento! che in realtà di questa costituzione Carlo Alberto buon'anima non ne voleva sapere.

Per mio conto sono incompetente. Fosse colpa sua, o di Vittorio Emanuele I che per non concederla abbìdò, o di Carlo Felice che scappò a Modena... inorridito io non so davvero.

Quello che io so con tutta certezza è che non appena promulgata (i maligni dicono strappata in seguito ad un chiasso da carbonari o peggio perché pare che anche allora ci fossero i... teppisti) non appena promulgata dicevo, Carlo Alberto se ne pentì come un qualsiasi Ferdinando di Napoli o... Abdul Hamid, e la stracciò.

Proprio lo dice la storia, ma per fortuna la storia dice anche che nel 48 fu definitivamente regalata al popolo il quale... non voleva più saperne di star senza.

Tutte sciocchezze, Maestà. L'importante è di stabilire se c'è o non c'è la costituzione. Sissignore, c'è: ed in forza di questa costituzione tutti regnicoli fino dall'anno 1848 godono di quella tale cosa volgarmente detta libertà di opinione.

Grande conquista, Maestà! Senza la costituzione io non avrei potuto dirvi mai che sono antimilitarista... E invece — vedete? — io posso parlarvi liberissimamente...

Io sono antimilitarista: ve lo dico con tutta franchezza. E la franchezza — anche voi me lo insegnate — è la più bella dote del soldato.

Ed io sono soldato: dunque sono... leale. Ma io sono... anche antimilitarista, Maestà, e allora, — naturalmente — io non posso essere soldato, non solo perché sono indubbiamente e contro il vostro interesse un... cattivo soldato, ma anche per quella virtù estremamente apprezzata in ogni caserma, secondo la quale un uomo che si rispetti non può e non deve agire a rovescio di quello che pensa. Mi spiego?

Sarebbe come dire per esempio che uno di noi avesse voluto costringervi — durante la primavera del 1908 — ad un atto di solidarietà con... gli scioperanti di Parma. Un assurdo mostruoso! Voi avreste risposto senza alcuna esitazione e con tutta franchezza che... non la pensavate come Alceste De Ambris. E nessuno avrebbe potuto darvi torto. Maestà.

Così nel mio caso. Perché mi avete chiamato (1) La berlina come si sa, è la carrozza di gala adoperata nelle grandi occasioni.